Prese di posizione e iniziative per soluzioni rapide e avanzate

Gli Enti locali sollecitano sbocchi positivi alla crisi

L'intervento del compagno Cossutta all'assemblea dei capigruppo comunisti nei Consigli provinciali — Problemi urgenti che non possono essere rinviati Incontri di una delegazione dell'ANCI con i dirigenti del PCI e della DC

La crisi è in questi giorni al centro di un dibattito che investe tutte le sedi democratiche del Paese e che dimostra l'attenzione e la preoccupazione con cui si seguono gli sviluppi della situazione politica. Le assemblee elettive, interpreti dirette della popolazione intervengono a loro volta.

Ieri si è svolta a Roma l'assemblea dei capigruppo comunisti dei 92 consigli provinciali alla quale hanno anche partecipato i presidenti e i vicepresidenti comunisti delle 43 Province con giunte di sinistra e i compagni responsabili dell'attività degli Enti locali di tutti i comitati regionali del PCI. Sempre ieri una delegazione di sindaci, rappresentante l'associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha avuto incontri con i dirigenti del PCI e della DC.

Intervenendo all'assemblea dei capigruppo comunisti il compagno Armando Cossutta, della Direzione, ha detto tra l'altro:

«Di fronte alla paralisi che ha colpito il governo nazionale, i consigli locali eletti democraticamente rappresentano un punto di riferimento certo per tutte le popolazioni. Il loro funzionamento regolare è condizione e garanzia di continuità e di stabilità della vita democratica. Attorno alle Regioni, alle Province, ai Comuni si raccolgono con sempre maggiore fiducia i lavoratori e i cittadini di ogni ceto. Non di crisi essi hanno bisogno — come è accaduto in questi giorni alla Regione Lazio — ma di un potenziamento e di uno sviluppo della loro attività per contribuire a dare soluzione, attraverso l'intesa fra tutte le forze popolari che vi sono rappresentate, ai problemi gravi dell'economia che rendono oggi drammatiche le condizioni di larghe masse di lavoratori e di quelle dei disoccupati».

«E d'altronde la situazione in cui si trovano gli enti locali — ha proseguito il compagno Cossutta — esige una conclusione rapida e positiva della crisi del Governo ed il pieno dispiegamento dell'attività legislativa del Parlamento. Elezioni politiche anticipate, contro le quali ci battiamo energicamente, prolungherebbero la paralisi e renderebbero ancora più acute questioni che attendono urgente soddisfazione. Ad esempio: 1) l'attuazione della legge per il trasferimento dei poteri e dei mezzi alle Regioni; 2) il risanamento della finanza locale, da ottenersi sia con provvedimenti immediati e sia con misure di riforma che riescano a determinare un modo più valido e più equo di reperire le entrate tributarie e che consentano di distribuire più efficacemente le risorse nazionali, onde mettere gli enti locali in grado di soddisfare i bisogni della cittadinanza, nel l'ambito di una rigorosa programmazione delle priorità; 3) l'attuazione immediata di una legge che sancisca la necessità del decentramento amministrativo e il diritto ad eleggere con suffragio diretto e universale i consigli di quartiere».

«Si aggiungano le leggi, in fase di avanzata gestazione, per i suoli urbani — ha detto ancora il compagno Cossutta — per l'organizzazione sanitaria e per quella scolastica, per la riforma assistenziale, per la nuova disciplina delle aziende dei trasporti e per tutte le altre aziende municipalizzate, all'approvazione delle quali sono direttamente interessati Regioni, Province, Comuni».

«I consigli locali eletti con il voto del 15 giugno — così egli ha proseguito il suo intervento — esprimono la realtà nuova del Paese: ad essa deve corrispondere sempre più la direzione politica nazionale. A formare nuove maggioranze nei consigli locali ha contribuito la grande avanzata comunista delle forze di sinistra; ha contribuito — lo abbiamo detto subito — la linea unitaria dei compagni socialisti che ha consentito il formarsi di nuovi rapporti di forza a vantaggio delle sinistre ed in primo luogo dello stesso PSI (nelle 92 Province sono 29 i presidenti socialisti; nelle 20 Regioni sono 12 i presidenti socialisti di Consiglio, migliaia sono i sindaci e gli assessori socialisti). Oggi in grande parte delle regioni italiane esistono governi fondati su larghe intese democratiche e unitarie».

«Quanto è accaduto nelle Regioni — ha concluso il compagno Cossutta — dimostra che è necessario avere una diversa direzione politica anche al vertice dello Stato; ma perché essa si verifichi occorre una svolta reale, possibile soltanto con la partecipazione diretta dei comunisti alla guida del Paese. Senza di che non si verificheranno passi in avanti, ma possono determinarsi persino, in conseguenza del modo in cui si è aperta la crisi attuale, pericolosi balzi all'indietro, con soluzioni arretrate e anacronistiche contro le quali i comunisti condurrebbero una opposizione rigorosa».

Ieri mattina una delegazione dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) — informa un comunicato dell'ufficio stampa del PCI — guidata dal suo presidente Clelio Darida, sindaco di Roma, e composta da Aldo Aniasi, sindaco di Milano; Renato Zangheri, sindaco di Bologna; Nicola Vernova, sindaco di Bari; dai consiglieri comunali Cecchini del Partito repubblicano e Buffardeci del partito socialdemocratico, «è stata ricevuta dal segretario generale del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, insieme a Gianni Cervetti della segreteria del partito; al senatore Armando Cossutta della direzione del partito e responsabile della sezione Regioni e Autonomie locali; all'on. Fernando Di Giulio, della direzione del partito e vicepresidente del gruppo parlamentare comunista della Camera dei deputati; all'onorevole Giancarlo Pajetta della direzione».

«Nell'incontro la delegazione dell'ANCI ha esposto al Partito comunista — dice la nota — le necessità e i problemi urgenti che vengono posti dalla drammatica situazione finanziaria in cui si trovano tutti i comuni italiani e le esigenze e iniziative di cui essi si fanno portatori per accogliere e soddisfare i bisogni delle popolazioni locali. All'esposizione su questi temi del presidente dell'ANCI, Darida, ha risposto Berlinguer, il quale ha assicurato l'impegno e l'appoggio pieni del Partito comunista italiano alle richieste dell'Anci».

La stessa delegazione dell'ANCI è stata ricevuta ieri dal segretario della DC, onorevole Zaccagini, dall'on. Piccoli e dal sen. Bartolomei. A conclusione dell'incontro, l'on. Zaccagnini ha assicurato l'impegno della DC sui problemi esposti.

A Roma si era riunito l'altro ieri il nuovo esecutivo dell'ANCI. Il nuovo organismo, esaminando la situazione politica, ha invitato le forze politiche democratiche «a farsi responsabilmente carico della necessità di urgente soluzione che i molti e importanti problemi posti sul rappeto dagli Enti locali richiedono» ed ha auspicato «la sollecita formazione di un governo capace di rispondere a tali esigenze». Dopo aver rilevato che per lo sviluppo del Paese occorre mettere in moto meccanismi di intervento più pronti ed efficaci, fondati su una ampia iniziativa dei Comuni, delle Province e delle Regioni, l'Esecutivo dell'ANCI in un documento afferma che «è quindi indispensabile porre al centro dell'impegno del nuovo governo il problema della liberazione delle autonomie dalla crisi istituzionale e finanziaria che attualmente le paralizza».

Posta in rilievo l'importanza della rapida conclusione dell'iter legislativo per i provvedimenti sul regime dei suoli urbani, sulla riforma sanitaria, l'assistenza scolastica secondaria, la municipalizzazione, l'ANCI sottolinea in particolare una serie di misure urgenti. Esse sono: l'adeguamento delle entrate all'aumentato costo dei servizi; l'inizio di un processo di consolidamento del debito pregresso; il puntuale adempimento della nota legge 382; la totale delegabilità dei cespiti di entrata a garanzia dei mutui; la sollecita approvazione della legge sul decentramento urbano; l'avvio della riforma organica della finanza locale.

Convocata la «sottocommissione» per l'accesso alla RAI-TV

L'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza si è riunito ieri ed ha deciso che la *sottocommissione per l'accesso* venga convocata per mercoledì prossimo con all'ordine del giorno l'elezione del presidente.

Finora — com'è noto — la *sottocommissione* è stata totalmente inattiva perché i gruppi di maggioranza non si sono accordati sulla nomina del presidente, l'elezione del quale è stata comunque posta all'ordine del giorno della prossima seduta. La *sottocommissione* deve definire la regolamentazione del *diritto d'accesso* alla TV e alla radio delle forze «culturalmente e socialmente rilevanti» che operano nel paese: si tratta di un importante adempimento prescritto dalla legge di riforma, al quale è anche condizionata la ristrutturazione delle *Tribune* radiotelevisive (politica, sindacale, elettorale).

L'ufficio di presidenza ha inoltre formalmente censurato la RAI per l'esclusione degli esponenti della Sinistra indipendente, del PSDI e del PLI dal recente dibattito televisivo sull'aborto.

Iniziativa di CGIL-CISL-UIL per le tariffe telefoniche

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto al ministro dell'Industria di avviare immediatamente la ristrutturazione delle tariffe telefoniche. In base a quanto era stato concordato nei mesi scorsi, le nuove tariffe dovevano entrare in vigore a partire dal 1. gennaio scorso. Le misure concordate sono l'abolizione dei 200 scatti fissi, la rateizzazione del canone di allacciamento, l'istituzione di una «fascia sociale», in base alla quale i primi 150 scatti verrebbero pagati 30 lire l'uno anziché 37.

Dal Paese la richiesta di una «svolta» reale

Ordini del giorno del Consiglio regionale delle Marche e dei Consigli comunali di Reggio Emilia e Savigliano (Cuneo) - La FILEF sottolinea le gravi conseguenze che avrebbe per gli emigrati lo scioglimento anticipato delle Camere - Numerosi pronunciamenti nelle fabbriche del Nord

Si estende nel paese la richiesta di uno sbocco rapido e positivo della crisi politica, che eviti il ricorso alle elezioni anticipate e consenta di affrontare con la necessaria incisività l'attuale, grave situazione economico-sociale. Un ordine del giorno in tal senso è stato approvato ieri, all'unanimità, con l'eccezione del consigliere fascista, dal Consiglio regionale delle Marche: l'odg sottolinea, inoltre, la necessità che il Parlamento possa continuare a lavorare, anche nel periodo di crisi, «su alcune proposte più urgenti». La segreteria della FILEF ha rilevato, da parte sua, che la situazione economica in Italia e in Europa sta producendo pesanti conseguenze sugli emigrati, gli immigrati, i frontalieri e le loro famiglie: i processi di ristrutturazione in corso hanno già determinato il rientro forzato di decine di migliaia di emigrati, specie nel Mezzogiorno, e tendono a declassare grandi masse di lavoratori. Bisogna fermare la crisi economica, avviare una ripresa dell'occupazione, attuare le riforme ed affrontare in modo nuovo i problemi del Meridione, offrire urgentemente soluzioni e sbocchi che interessino gli emigrati costretti al rimpatrio: «Sarebbe dunque ingiustificabile — conclude la FILEF — lo scioglimento anticipato del Parlamento».

La rapida formazione di un governo «che realizzi gli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione» è stata chiesta anche dalla segreteria dell Federazione colonie libere italiane in Svizzera.

L'auspicio che la crisi politica possa essere risolta «superando rapidamente le pregiudiziali nei confronti delle forze di sinistra e dando vita ad un governo pienamente adeguato per composizione e programmi alla gravità della situazione» è contenuto in un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Reggio Emilia. Ordini del giorno sono stati votati anche dai Consigli comunali di Verbania e di Savigliano (Cuneo).

Numerose prese di posizione in Liguria: segnaliamo quella dei Consigli di fabbrica della Saiwa di Genova e dei Cantieri del Muggiano.

Editoriale di Alfredo Reichlin

«Rinascita» sui rapporti fra comunisti e socialisti

«*Noi* — scrive sullo ultimo numero di *Rinascita*, nello editoriale *Comunisti e socialisti*, il compagno Alfredo Reichlin, analizzando la situazione politica italiana dopo l'apertura della crisi — *sentiamo molto una duplice esigenza: da una parte non lacerare la sinistra in una polemica astiosa e meschina che avrebbe profonde ripercussioni sul sindacato e sul potere locale e che farebbe alla DC il più bel regalo; dall'altra difendere con coerenza la nostra politica unitaria non accodandoci in modo subalterno a disegni poco chiari che — al di là delle intenzioni — possono bloccare le esperienze positive che sono in atto, colpire le forze più aperte della DC e del mondo cattolico, ridare fiato a chi cerca scontri frontali, lacerazioni, avventure*». Di qui gli obiettivi che i comunisti ritengono essenziali: evitare il ricorso alle elezioni anticipate, batterle contro la paralisi totale del governo e del Parlamento e fare in modo che le aziende in crisi non restino in balia di se stesse, lavorare per una soluzione rapida della crisi politica adeguata alla gravità della situazione. A quale soluzione, dunque, si deve tendere? «*Bisogna essere molto chiari su questo*», sottolinea Reichlin, richiamandosi anche all'affermazione del compagno De Martino secondo cui il PSI punta «su una svolta coraggiosa per una grande politica rinnovata». Che cosa significa svolta? Quali condizioni possono determinarla? «*Di fronte a un aggravamento ulteriore del quadro politico — determinato anche da questa crisi al buio — ciò che diventa sempre più evidente è che una sola condizione può determinare una svolta, una chiara inversione di tendenza: la partecipazione del PCI alla direzione politica del Paese*». La «*novità vera*» della situazione consiste, appunto, «*nel fatto che la crisi ha reso più evidente la centralità della questione comunista*».

Emerge così, sempre più chiaramente, «*la necessità di un'intesa più ampia sulla prospettiva tra socialisti e comunisti, di un progetto comune di riforma della società italiana nel quale possano riconoscersi e al quale possano contribuire in modo autonomo e originale tutte le componenti della sinistra italiana*».

Approvati i bilanci consuntivo '75 e preventivo '76 del PCI

Grande impegno del Partito: 8 miliardi per le tessere e 6 miliardi per «l'Unità»

Lo scorso anno raccolti 6 miliardi e 347 milioni per il tesseramento e 5 miliardi e 128 milioni per la stampa - Contributi a sedi ed organizzazioni periferiche e spese per iniziative politiche, culturali e di ricerca

La Direzione del PCI si è riunita il giorno 14 gennaio in seduta congiunta con i segretari regionali e con i presidenti dei Gruppi comunisti della Camera dei deputati e del Senato ed ha esaminati, discussi ed approvati il bilancio consuntivo 1975 ed il bilancio preventivo 1976 presentati dal compagno Cappelloni e vistati dal Collegio centrale dei sindaci.

Il bilancio consuntivo 1975 che, come è noto, verrà pubblicato, indica il raggiungimento di una media tessera per iscritto di L. 3.873 per un valore globale di L. 6.347.354.000; per l'Unità sono state sottoscritte L. 5.128.000.000.

Il bilancio preventivo 1976 prevede una media tessera per iscritto di lire 4.786 per un valore globale di L. 8.167.280.300 e l'obiettivo di L. 6.000.000.000 di sottoscrizione per l'Unità. In entrambi i bilanci la parte assolutamente preponderante delle uscite è costituita da contributi a sedi ed organizzazioni periferiche e da spese per iniziative politiche, culturali e di ricerca.

Tuttavia i risultati, pur molto positivi, non consentono ancora di soddisfare pienamente le crescenti esigenze che sono di fronte al Partito.

Perciò la Direzione, i segretari regionali ed i presidenti dei gruppi comunisti della Camera dei Deputati e del Senato hanno approvato anche un piano pluriennale di aumento delle entrate. Esso prevede che, per il 1979, la media tessera salga a lire 10.000 colmando oltre che sulla maturità politica di ciascun compagno anche sulla necessità di collegare sempre più la media tessera al reddito degli iscritti; il piano prevede inoltre, sempre per il 1979, di raggiungere la somma di 10 miliardi di sottoscrizione per l'Unità e la somma di 2 miliardi per la sottoscrizione fra elettori e lavoratori collegata alla campagna di tesseramento.

La Direzione è del tutto consapevole dell'ulteriore grande sacrificio che così chiede ai suoi iscritti ed ai suoi elettori. Considera tuttavia tali sacrifici indispensabili per mantenere e sviluppare ulteriormente le caratteristiche e le peculiarità del PCI; per poter continuare a contare, anche dopo l'importante conquista democratica del finanziamento pubblico, essenzialmente sull'autofinanziamento per la sua attività politica e di massa; per far fronte in modo adeguato alle nuove responsabilità che derivano dal grande successo del 15 giugno; per conservare intatta la sua piena autonomia politica.

La Direzione rivolge perciò un caldo appello a tutto il partito perchè su tali decisioni e sulle loro motivazioni politiche si apra subito un ampio dibattito fra i compagni, gli elettori, i cittadini nel corso del quale sia sottolineata, insieme all'esigenza di maggiori entrate ordinarie, la necessità per tutti i partiti di un grande rigore nella vita amministrativa.

La Direzione ritiene che la prima condizione per realizzare tali decisioni sia quella di impegnarsi a fondo affinchè gli obiettivi per l'aumento della media tessera e per la sottoscrizione dell'Unità 1976 siano raggiunti e superati.

Conferenza stampa della Confapi sulla situazione politica

LE IMPRESE MINORI CHIEDONO URGENTI MISURE ECONOMICHE

No allo scioglimento anticipato del Parlamento - Illustrate le modifiche ritenute necessarie ai provvedimenti per la economia

Preoccupazioni per le prospettive della economia e valutazioni sulla attuale situazione politica sono state espresse ieri anche dai rappresentanti dei piccoli e medi imprenditori. Nel corso di una conferenza stampa, Fabio Fragali, presidente della CONFAPI, anche se ha precisato che «*come organizzazione sindacale di imprenditori non possiamo scendere ad una analisi della formula di governo che dalla crisi dovrebbe scaturire*», rivolgendosi alle forze politiche dell'area costituzionale ha espresso però «*l'auspicio che si formi presto un governo in grado di garantire la sicurezza del mantenimento delle libertà democratiche e di affrontare i problemi della economia con un programma di cose da realizzare nel breve e nel lungo periodo*». Fragali ha chiesto che «*si faccia tutto il possibile per evitare lo scioglimento anticipato della legislatura*» perchè «*il vuoto legislativo di alcuni mesi, se da un lato non consentirebbe interventi organici volti a favorire la ripresa, comporterebbe anche il non sottrarsi ad interventi necessari alla riqualificazione produttiva*». La CONFAPI ha un atteggiamento «*critico*» nei confronti dei provvedimenti economici preparati dal governo Moro e ieri Frugali ha illustrato le proposte di modifica che si ritengono necessarie. La convinzione degli industriali minori è che sia necessario un intervento eccezionale ed immediato volto ad aiutare un «*aggiornamento del nostro apparato produttivo*»: si tratta però di evitare che tale intervento si risolva solo in una azione di sostegno dell'impresa maggiore, sottovalutando ancora una volta il peso, il posto ed il ruolo che nella economia italiana ha l'impresa minore.

Secondo la CONFAPI nei provvedimenti del governo «*mancano indirizzi precisi settoriali per la riconversione*» mentre «*non si possono risolvere i problemi della economia solo attraverso interventi finanziari*». Frugali ha quindi riproposto la revisione delle leggi di credito agevolato e la messa a punto di un testo unico e si è dichiarato critico verso il recente decreto del governo, che verrà discusso prossimamente alla Camera e con il quale si procede ad un rifinanziamento della legge 1740: la CONFAPI non ritiene che, in presenza del fondo di riconversione, si debbano mantenere in piedi le attuali leggi per il credito agevolato.

Perchè sia affrontato il *nodo* del credito in modo favorevole per le imprese minori, la CONFAPI ha ieri ufficialmente avanzato la proposta della istituzione dei fondi regionali di mutua garanzia con l'apporto di fidejussioni degli imprenditori e con un fondo rischi costituito con contributi dello Stato e delle Regioni. Questi fondi dovrebbero garantire alle piccole e medie imprese la possibilità di investimenti e costituire uno strumento di partecipazione delle imprese minori alla verifica ed al controllo degli orientamenti degli investimenti e delle riconversioni da effettuare a livello regionale anche da parte delle grandi imprese. La proposta di istituire questi fondi è stata già fatta a tutte le Regioni: la CONFAPI aspetta ora di conoscere le loro risposte.

La richiesta della CONFAPI di modificare i provvedimenti predisposti dal governo e la opposizione — espressa di conseguenza — allo scioglimento anticipato delle Camere «*costituiscono* — ha detto il compagno Brini responsabile del lavoro per la piccola industria — *una importante presa di posizione a sostegno dello sforzo unitario necessario per uscire dalla crisi*».

DOCUMENTI PSDI: sono stati resi noti ieri i due documenti economici predisposti dal PSDI e illustrati al presidente incaricato. Nel documento di politica economica generale i socialdemocratici sono molto espliciti: sostengono che «*la riconversione potrà più facilmente avere luogo se sarà sostenuta da meccanismi automatici di ricostituzione dei margini di autofinanziamento delle imprese*»; chiedono addirittura un decreto legge per varare la fiscalizzazione degli oneri sociali; parlano di «*stabilire una tregua sindacale dietro precise e rispettate garanzie*

Interrogazione PCI-PSI sul credito agrario

I deputati Salvatore (socialista), Bonifazi e Raffaelli (comunisti) hanno presentato una interrogazione ai ministri del Tesoro e dell'Agricoltura e Foreste sulla necessità di diminuire i tassi sul credito agrario agevolato.

Premesso che le necessità da parte degli agricoltori «sono sempre più urgenti, soprattutto per un rilancio degli investimenti nel settore», e «che i tassi di riferimento per i prestiti di esercizio e per il credito di miglioramento sono sensibilmente superiori ai tassi correnti sul mercato finanziario», gli interroganti chiedono ai ministri «se intendano emanare subito un altro decreto nel quale siano fissati i tassi di riferimento sulla base delle attuali tendenze di mercato, in modo da rimettere in attività il meccanismo creditizio e permettere la predisposizione delle iniziative».

Il 21 si riunisce la Camera per discutere quattro decreti

Il 21 prossimo la Camera dei deputati riprenderà i lavori, per provvedere alla conversione di una serie di decreti legge. Ciò avviene in seguito alla riunione dei capi-gruppo dell'altro ieri: in quella sede, infatti, venne respinta la proposta dei comunisti, dei repubblicani e della Sinistra indipendente tendente ad assicurare alla assemblea di Montecitorio, anche in presenza della crisi, un programma di lavori adeguato ai problemi che incalzano (e di questo programma avrebbe dovuto far parte, ovviamente, la legge sull'aborto): è stato però consentito che l'aula possa lavorare intorno ai decreti.

Attualmente, i decreti presentati riguardano alcune misure per l'ultima epidemia di colera a Napoli, il pensionamento anticipato della Previdenza sociale, alcune misure per l'ordinamento della PS, la distillazione delle mele. La Camera discuterà anche la ratifica della convenzione di Lomé.

DA DOMANI A MAZARA DEL VALLO

Conferenza del PCI su una nuova politica della pesca

A Mazara del Vallo, il centro marittimo siciliano protagonista nei mesi scorsi di una grande battaglia unitaria, inizia domani una conferenza nazionale, indetta dal PCI, sui problemi e le prospettive della pesca. L'impegno politico delle forze democratiche è quello di far uscire il settore dalla tradizionale arretratezza, ponendo fine alle azioni disorganiche, improvvisate, saltuarie, quando non proprio paternalistiche o clientelari che hanno caratterizzato per anni l'intervento del governo in questo campo.

La conferenza, che sarà conclusa nella mattinata di domenica dal compagno Rodolfo Mechini, responsabile nazionale della commissione ceti medi del PCI, sarà aperta da una serie di relazioni («Rapporti di cooperazione internazionale» di Dino Levi, ricercatore del CNR; «Le regioni e i problemi della pesca» di Pancrazio De Pasquale, capogruppo del PCI all'ARS; «L'associazionismo strumento per lo sviluppo della pesca» di Renato Ballarin, deputato nazionale; «Condizioni sociali e rapporti di lavoro nella pesca» di Salvatore Giubilato, deputato regionale).

VERSO LA CONFERENZA DELLE DONNE COMUNISTE

PER CONQUISTARE UN PESO POLITICO ADEGUATO ALLA REALTÀ FEMMINILE

Il punto centrale di una «questione» che investe le scelte e le prospettive dell'intero Paese

Con l'articolo della compagna Danis Luciana Frigato, responsabile femminile del comitato regionale veneto del PCI, iniziamo la pubblicazione di interventi nel dibattito che prepara la VI Conferenza delle donne comuniste. La Conferenza si terrà a Milano il 20, 21 e 22 febbraio.

L'analisi più approfondita sulla questione femminile, la riflessione che ormai si impone per tutto il partito dovrebbero rappresentare il contributo alla VI Conferenza delle donne comuniste su una questione che si impone per le sue dimensioni internazionali come per gli aspetti che assume nelle società capitalistiche.

Già oggi l'alleanza tra masse femminili e classe operaia richiede la ricerca di obiettivi unificanti. E richiede una nuova capacità del movimento operaio per l'esercizio dell'egemonia anche su un terreno obiettivamente difficile com'è quello dei rapporti privati. Una sfera, appunto erroneamente ritenuta «privata» per una dissociazione tra il privato e il pubblico imposta dallo sviluppo capitalistico, e spesso accettata come tale di fatto anche dalla classe operaia.

E' indubbio infatti che la questione femminile propone elementi strutturali e sovrastrutturali, in un intreccio che risulta specifico e originale, quando, ad esempio, sovrastruttura riferita alla donna non significa solo cultura borghese in generale, ma anche discriminazione di sesso, fissazione di un ruolo inferiore a quello maschile. Oppure quando in campo economico la lavoratrice donna non solo è sfruttata come lavoratore, ma anche come donna, o quando nella scuola oltre a una selezione di classe subisce una selezione di sesso.

Se questo è sempre stato uno dei pilastri delle società basate sulla proprietà privata che si è espressa anche nell'organizzazione politica, occorre oggi indirizzare l'analisi verso l'individuazione di come si colloca e si esprime questo dato in questa fase di crisi della società capitalistica.

A rendere più evidente e soggettivo il contrasto donna - società capitalistica è anche il fallimento della società dei consumi e della sua ideologia, e l'attuale grave crisi economica dalla quale si tende ad uscire col restringimento della base produttiva e con un più generale ritorno indietro, e quindi con il profilarsi per le donne di un ruolo, che la loro crescita (dovuta anche in parte alla fase di sviluppo precedente) rifiuta.

Mi pare che il punto centrale sia proprio questo, cioè la considerazione che per uscire dalla grave e complessiva crisi che attraversa il nostro paese occorre anche questa componente (femminile) che, proprio perché non è aggiuntiva (non è solo una forza in più nell'arco delle alleanze della classe operaia) si rende qualitativamente indispensabile alle prospettive generali di domani e alle battaglie di oggi. Ed è proprio su questo, che va detto, non ci siamo.

Si pensi alla sfasatura tra i processi in atto nelle masse femminili non solo rispetto all'attuale direzione politica del paese, ma anche alle scelte, o meglio ai vuoti specifici, che spesso esistono nelle piattaforme sindacali, per esempio. Proprio perché una delle condizioni per uscire dalla crisi, in modo qualitativamente diverso, è la presenza delle donne a tutti i livelli della direzione del paese, esse non possono restare solo alla direzione dei movimenti femminili, ma devono entrare a far parte di tutti quei momenti di direzione e di scelta che determinano gli indirizzi generali.

Questo problema è aggravato dalla linea di quei partiti che riducono la questione femminile o a questione sociale, o a questione morale, o addirittura la identificano con i cosiddetti diritti civili, rendendo perciò ovvia al loro interno una discriminazione femminile proprio sulla base della linea politica assunta.

La questione femminile va imposta come grande questione politica, e in questo senso lo stesso movimento femminista deve compiere un salto di qualità per «approprarsi della politica».

Il nostro partito è l'unico che imposta la questione femminile in questo modo. Tuttavia la sua impostazione rischia di restare un alibi, se la linea «femminile» non si concretizza anche nelle strutture del partito a tutti i livelli. Giustamente si rileva che non esiste nessuna donna segretario di federazione, ad esempio, e che il problema della presenza femminile è ancora più allarmante per quello che riguarda la direzione del sindacato e delle associazioni di massa.

La situazione va rapidamente affrontata, anche in senso autocritico, partendo dal positivo che si verifica invece in molte sezioni e considerando che il problema non può essere suscettibile né di scandali né di irrigidimenti, né di facili qualunquismi. Siamo proprio noi comunisti italiani ad avere individuato una discriminazione di tutte le donne in tutti i momenti di questa società quindi anche nei partiti, e il nostro sforzo per superarla dovrà essere, anche in questo caso, molto concreto

Danis F. Frigato

Riunione delle Regioni sul «piano autobus»

FIRENZE, 15

«Piano autobus»: le regioni si sono incontrate a Firenze per mettere a punto alcune importanti questioni in attesa che il ministero del Bilancio predisponga il decreto di ripartizione dei primi 60 miliardi (per gli esercizi 1975 e 1976) dello stanziamento quinquennale di 150 miliardi varato con i provvedimenti anticongiunturali dello agosto scorso.

L'incontro promosso dall'assessore Maccheroni ha avuto lo scopo di nominare un comitato di rappresentanza di tutte le regioni e un comitato tecnico con i rispettivi compiti di trattare il prezzo di acquisto e di definire le caratteristiche tecniche degli automezzi. La definizione di questi due importanti punti è una delle condizioni per dare avvio concreto al piano soprattutto in rapporto all'assegnazione delle commesse — da trattare con l'associazione nazionale dei costruttori — secondo esigenze territoriali diversificate dalla presenza di complessi industriali che possono soddisfare le richieste di forniture.

E' da tenere presente che le Regioni debbono integrare al 50% l'intervento governativo per raggiungere nei cinque anni il tetto dei 5.000 autobus previsto dal decreto anticongiunturale. Per questo motivo è emerso l'orientamento di condurre la trattativa unitariamente.

Uno sciopero in tutte le scuole

Protesta a Teramo per gli studenti sospesi

TERAMO, 15

Tutti gli studenti di Teramo hanno aderito questa mattina allo sciopero proclamato dal Consiglio dei delegati dell'Istituto commerciale «Comi» in segno di protesta contro la decisione presa dal Consiglio di disciplina della stessa scuola di sospendere per cinque giorni dalle lezioni tre giovani aderenti a «Lotta continua», assurdamente accusati di «vilipendio del governo e delle forze dell'ordine».

I tre studenti avevano redatto un ordine del giorno sull'uccisione del giovane Pietro Bruno (avvenuta a Roma nel corso di una manifestazione per l'Angola) in cui si criticava — in termini discutibili ma certamente non tali da giustificare la chiamata in causa del «reato di vilipendio» — il governo Moro e l'uso delle forze di polizia.

Stamani, presso la Camera del Lavoro, si è svolta una affollata assemblea nel corso della quale il Consiglio dei delegati del «Comi» e i numerosi intervenuti, fra i quali alcuni sindacalisti, hanno chiesto l'immediata revoca delle sospensioni e la abolizione del Consiglio di disciplina, e si sono espressi contro ogni atto di autoritarismo nella scuola.

L'assemblea ha affermato, inoltre, che il provvedimento di sospensione adottato dal Consiglio di disciplina dello Istituto commerciale, colpisce l'esercizio di un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione quale è quello della libertà di espressione. Subito dopo una delegazione unitaria degli studenti di tutte le scuole di Teramo si è incontrata con il provveditore agli studi il quale ha affermato che il provvedimento di sospensione può essere rimesso in discussione all'interno del Consiglio di disciplina dell'Istituto «Comi».

I «mali maggiori» dell'Osservatore romano

L'Osservatore romano è tornato ieri sul tema dell'aborto con un corsivo che non può essere passato sotto silenzio, per la gravità di alcune affermazioni che vi sono contenute. Nessuno, ovviamente, contesta al giornale vaticano il diritto di sostenere le proprie tesi sull'argomento; ma nel corsivo in questione, questo diritto viene adoperato per un pesante intervento contro l'autonomia e il potere sovrano del Parlamento italiano, sotto forma di severo richiamo — o meglio, di dura ingiunzione — ai deputati democristiani, il cui presidente, on. Piccoli, aveva detto lunedì scorso che la DC è «soltanto una forza in grado di impedire i mali maggiori» e aveva parlato di «un dovere di riflessione e di decisione, che è nostro e soltanto nostro».

L'Osservatore romano replica scrivendo che non è ammissibile «alcun atteggiamento che positivamente aderisca o che passivamente consenta il successo di ipotesi liberalizzatrici, legalizzatrici, dell'aborto», mostrando così di ignorare la profonda distinzione tra i due termini. Non solo. Esso aggiunge che «l'attesa del mondo cattolico di fronte a questo gravissimo problema è per una testimonianza senza equivoci e senza riserve, che esclude ogni forma di collaborazione al male anche nell'intento di evitare un male maggiore». Evidentemente il giornale vaticano, dimentico di amare esperienze, ha deciso di far ricorso agli ultimatum e di portare un po' della sua acqua al mulino di coloro che si propongono di non far passare il progetto di legge sull'aborto.